

UFFICI Direzione ed Amministrazione Via Unione 10 MILANO

LOTTA DI CLASSE

(BATTAGLIA)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

Cent. 5.

ABBONAMENTI Anno L. 3 Semestre L. 1,50 Trim. cent. 75 Per l'estero il doppio Un num. cent. 5

AI CORRESPONDENTI. Ancora una volta: siate brevi, e le corrispondenze ci giungano possibilmente entro il mercoledì, al più tardi il giovedì mattina. La Direzione.

CASSA CENTRALE. Sommatoria precedente L. 421 50. Gruppo socialista di Barbarano, soci 7, maggio-luglio 1 05. Circolo elettorale socialista, Montemarcano (Ancona), soci 40, febbraio-aprile 6 - Gruppo socialista, Falconara Marittima (id.), soci 6, giugno - 80. Circolo elettorale socialista, Mottaziana (Piacenza), soci 120, luglio 6 - Mandamento VIII, rip. 2.º (Milano), s. 180, giugno 9 - Gilardello Giuseppe (id.), due mensilità Mandamento VII, rip. 2.º (id.), soci 400, maggio 20 - Circolo elettorale, Mombello (Como), s. 10, luglio-settembre 1 50. Id. istruttivo sociale, Collegno (Torino), soci 60, giugno 3 - Gruppo elettorale socialista, Tavernuzze (Firenze), soci 9, gennaio-giugno 2 70. Circolo socialista, Narni (Perugia), s. 10, luglio-ottobre 2 10. Zanardi Franc. (Bologna), aprile-giugno 15 - Sezione del P. S. I., Sarzana (Genova), soci 17, luglio - 85. Un compagno possidente, id. (id.) 2 40. Circolo socialista, Cesenatico (Forlì), s. 30 maggio-giugno, 50 luglio 5 50. Gruppo socialista, Pieve Ottoville (Parma), soci 23, maggio-giugno 2 30. Circolo Carlo Marx, Piombino (Pisa), s. 20 giugno, 22 luglio 2 10. Federazione soc. (Roma), soci 250, luglio 12 50. Circolo socialista, S. Giov. Batt. di Concordia (Modena), soci 50, giugno-luglio 5 - Id., S. Caterina di Concordia (id.), s. 40, luglio 2 - Venco Maria, Montebello (Pavia), 1897 1 20. Gruppo socialista, Vaiano (Firenze), s. 10, a tutto dicembre 97. 4 - A. E., Santhià (Novara), 1897. 1 20. Circolo elett. soc., Borgonovo Val Tidone (Piacenza), soci 80, giugno 4 - Filippi G. B., Lessona (Milano) 1 20. Gruppo elettorale socialista, Sasso Morelli (Bologna), soci 10, giugno 2 - Bostio Giuseppe (Milano) 2 - Circolo elettorale socialista, Valenza (Alessandria), soci 120, due mensilità 12 - Id., Gualtieri (Reggio E.), soci 120, giugno 6 - Gruppo socialista, Ponte a Signa (Firenze), soci 40, giugno-luglio 1 - Id., Urbino (Pesaro), soci 6, giugno 60 - Id., Colbordolo (id.), soci 5, id. 50 - Circolo elettorale socialista, Faenza (Ravenna), soci 87, febbraio-maggio 17 40. Id. socialista (Aquila), gennaio soci 50, febbraio 56, marzo 62 8 40. Gruppo soc., Villafranca (Massa), soci 7, giugno-luglio 70 - Circolo elettorale, Moglia (Mantova), s. 24, luglio 1 20. Id. socialista, Mercato Vicaria (Napoli), soci 56, luglio 2 90. Id. socialista, Ponticelli (Napoli), soci 27, giugno 1 35. Mandam. VII, rip. 1.º (Milano), maggio-giugno soci 290, luglio 300 44 - Associazione elettorale socialista, Monteverchi (Arezzo), soci 40, giugno-luglio 4 - Totale L. 492 85

1.º MAGGIO per la propaganda e le sue vittime

Sommatoria precedente L. 27 40. Da Ghioni per uno né apostata né ribelle 1 - I socialisti di Poggio Rusco (Mantova) (1) 10 50. Biava Pietro (Milano), luglio-agosto 3 - Dott. Biel (Roma) 50 - N. N., ritornando in patria 5 - A. E. (Santhià) 30 - Gerevini Francesco (Vescovato) 1 25. Totale L. 48 35

(1) Altre L. 10,50 mandarono per l'Avanti!

Per gli scioperanti del Ferrarese

Raccolte fra i compagni del Mandam. VII, 3.º riparto (Milano) L. 15 - N. N. (Venezia), a favore del fondo di soccorso e di resistenza per gli scioperanti Un gruppo di operai del panificio di via Gozzadini (Milano): Andreoni L., Gommarschi A., Cortellezzi T., c. 20 - Andreoni A., c. 25 - Rugginenti A., Testi A., Primavessi G., Sordelli A., Savini R., Cristini L., c. 30 - Erpi E., c. 65 3 50. Totale L. 68 30

LO SCIOPERO DEL DIRITTO

Or sono otto anni con grandi applausi la Camera italiana salutava l'approvazione in blocco del nuovo Codice penale, mentre Tommaso Villa abbracciava e baciava Giuseppe Zanardelli, il padrino, se non il padre, del nuovo monumento legislativo. Si creavano, è vero, altri reati politici, si applicavano altri bavagli alla stampa, e il furto campestre si innalzava alla gravità della reclusione: ma — tra le cose buone — si introducevano la libertà condizionale e la riprensione, si aboliva la pena di morte, si proclamava — ultimi tra le nazioni civili — il diritto di sciopero.

Povero diritto! L'ultimo dei poliziotti oggi lo tramuta in delitto, e lo scioperante e chi lo consiglia imprigiona. Nel Ferrarese e nel Bolognese, più di altrove, ferisce quest'opera di vandalismo giuridico: si arrestano in massa gli scioperanti, si sciogliono e si perquisiscono Circoli socialisti sospetti sol di aver favorito lo sciopero, si cacciano nelle carceri e si processano cittadini sotto l'accusa di avere promosso... che cosa? lo sciopero, proclamato diritto nel 1889.

Questo è il punto, ed è qui che anche la parte migliore della stampa e dell'opinione pubblica non è all'altezza della questione. Si cerca, infatti, dal giornalismo onesto di smascherare le arti della polizia e smentire le bugie del Governo. E si dimostra, coi fatti alla mano, non esser vero che alcun partito o alcun cittadino si sia fatto istigatore di quei movimenti operai. Si dimostra, invece, che costoro intervennero a movimento iniziato, fedeli a propri ideali politici e sociali, per aiutare i deboli e bene consigliarli, e ottennero in realtà per gli operai, e anche per l'arca santa dell'ordine pubblico, effetti più utili e pronti che non abbiano saputo ottenere tutti gli Alfazio dell'universo.

Ma noi vogliamo porre più nuda la questione. Noi domandiamo: è o non è lo sciopero un diritto? E, se lo è — come a parole i nostri reggitori andarono blaterando per anni durante l'elaborazione del cosiddetto monumento zanardelliano — non può dar luogo ad alcuna repressione penale e tanto meno a misure preventive di coercizione, non solo il fatto di chi pensatamente proclama lo sciopero, ma nemmeno quello di colui, che si faccia a consigliarlo, suggerendo agli interessati il momento e i mezzi più opportuni per iniziarlo e sostenerlo.

Né alcuna importanza può avere in contrario l'argomento — vecchio, ma sempre in uso nel regime poliziesco a base di paura, che ci delizia — l'argomento che dall'esercizio del diritto di sciopero possono facilmente derivare altre perturbazioni dell'ordine pubblico, che l'autorità ha il diritto e il dovere di prevenire. Dal punto di vista giuridico è questa una enormità ingiustificabile; che altro è lo sciopero e l'istigazione allo sciopero, e altro sono le violenze e le minacce e la istigazione a commetterle. Quello è un diritto, e come tale deve potersi liberamente esercitare, in quanto il fatto stesso della sua proclamazione da parte del potere legislativo costituisce dichiarazione solenne che nessuna considerazione di opportunità può intaccarlo.

Soltanto le violenze e le minacce — e, conseguentemente, l'istigazione a commetterle — costituiscono reato, a meno che — siccome subito avvertiva il nostro Bissolati — gli articoli 165 e 166 del Codice penale non siano il frutto di una indecente ipocrisia. E di questo preciso reato si sarebbero resi colpevoli in questi giorni proprio gli emissari del Governo, coartando con violenze e minacce gli operai legalmente coalizzati nello sciopero.

Dunque, anche se vero (e non lo è) che Circoli e cittadini socialisti avessero promosso gli scioperi attuali, essi avrebbero esercitato un loro diritto. Diciamo di più: avrebbero compiuto un dovere, che vogliamo sperare non dimenticheranno troppo spesso per l'avvenire. Poiché, se è loro missione lavorare al miglioramento delle classi lavoratrici, essi devono studiarne continuamente le condizioni; e, quando il malcontento serpeggia, organizzarlo ed estrarlo nella forza civile della resistenza; e, quando l'idea dello sciopero si affaccia, consigliare per il meglio e concorrere a formare le circostanze più opportune a che lo sciopero riesca imponente, calmo, utile.

La nostra questione morale

Chi segue un po' attentamente quell'aspetto interessantissimo della vita socialista che è dato dalle corrispondenze ai nostri giornali, oltre al vedervi un indice molto significativo dei vari stadi di coscienza ond'è distinta la penisola, vi trova con dolore un fatto che si ripete troppo spesso e in troppi luoghi, vogliamo dire l'espulsione dai circoli di soci poco corretti quanto a condotta politica o morale. Leggendo le corrispondenze nel periodo elettorale si vide una vera fioritura di espulsioni di uno o di più soci, chi per aver osta-

colato la affermazione socialista, propugnando una candidatura affine, chi per essersi lasciato porre in un comitato per candidati non nostri, chi addirittura per aver lavorato e votato per il candidato del governo. Cose dell'altro mondo! Cose da far pensare con terrore alla confusione che deve regnare ancora in molti luoghi, soprattutto del mezzogiorno, nelle nostre organizzazioni, e alla facilità incoerente e leggera con cui si devono aver compilati i quadri di questo nostro esercito nominale, in quei paesi ove poi nel giorno della battaglia i compagni buoni devono notare, con ingenuo stupore e dolore, i vuoti lasciati dai disertori.

Dissi che di tale imperfettissima organizzazione gli esempi più frequenti ci vengono dal mezzogiorno: né alcuno intenderà che con ciò si voglia muover biasimo a quei compagni, i quali anzi hanno tanto più merito, quanto maggiori son le difficoltà storiche, economiche, etniche con cui devono lottare, in paesi dove la camorra e l'affarismo sono organizzati per modo da penetrare persino nelle file dei socialisti, ad insaputa di chi dovrebbe tenerle lontane, e ad insaputa quasi di quelli stessi che ve le portano, tanto son congenite e radicate.

Del resto, si potrebbe dire che tali amalgami infidi di socialisti con socialistoidi, con arlecchini, ecc., più che esser proprio del sud o del nord, son propri dei luoghi in cui l'idea nostra è poco chiara, è in embrione. Si capisce quindi che ciò che ora è purtroppo ancora frequente nel mezzogiorno, sia accaduto qualche anno fa in paesi dell'Alta Italia, ove adesso l'organizzazione è depurata e forte.

A Sermide, per dirne una, nella provincia di Mantova, che ora trovasi quasi alla testa del movimento socialista. Se si guardi ai suoi risultati elettorali, a pochi chilometri da Poggio Rusco, che (non so quanto meritamente) è detto dai benevoli l'Atene del Mantovano, a Sermide quattro o cinque anni sono si fece un circolo socialista, dove entrarono tutti. Tutti, cioè, proprietari, esercenti, lavoratori, ambiziosi, sinceri, mattoidi, ladri, ecc. Perché? perché nessuno sapeva bene cosa fosse socialismo, cosa dovesse essere un circolo socialista.

Alcuni lo credevano una società di beneficenza, e venivano chi per filantropia, chi per vanità, chi per mangiare. Altri lo credevano una società operaia, una cooperativa; altri persino una società di divertimenti, per dar pranzi, o fare quattro salti.

Si noti che in tutti i paesi è forte (in alcuni fortissimo) lo spirito d'imitazione, d'emulazione, d'invidia. Non entrare nel Circolo era uno sfregio, era uno star indietro, una diminutio capitis. Quindi, dentro tutti.

A poco a poco poi le cose si chiarificarono, come il vino in primavera. Si poté portarvi la vera nota socialista, al suon della quale tutti quelli che non appartenevano al lavoro dileguarono come nuvole ai monti.

Gli altri la capirono: si fece una lenta, laboriosa selezione; non s'è raggiunto l'ideale, ma v'è un'organizzazione discreta, che potrà farsi buona. Certo, questi arruolamenti tumuituari, seguiti da scioglimenti spontanei con rimpiasti esclusivisti generano odi, rancori, scissioni che dai frutti dannosissimi: quindi son da evitare con ogni sforzo. E il criterio primo per fare un Circolo socialista sicuro, è l'aver un concetto semplice ma chiaro della nostra dottrina. Quelle poche formule sui principi, sui mezzi, sui metodi socialisti, quali sono la proprietà collettiva, la lotta di classe, la conquista dei poteri, le leghe di mestiere, che sono ora per noi così semplici, devono servir di base: chi non le accetta, fuori. Se a ciò si aggiunge il socialismo (come lo chiama De Franceschi) delle obbligazioni al partito, dei sacrifici di borsa, si avrà un buon criterio per scegliere chi è davvero con noi e chi è contro di noi.

Questo per l'ammissione. Quanto alla condotta politica è facile dire quando è buona e quando no: è facile giudicare chi si contenta da compagno vero, e chi da funambolo o da ambizioso. Anche per questo, è necessaria una chiara nozione dei nostri principi e dei nostri metodi politici; ma tale nozione è così breve, così poco complessa, che noi speriamo tutti la possano acquistare in breve tempo, e discernere con il sussidio di essa i sinceri, i buoni, i forti, dagli incerti, dagli affaristi, dagli squilibrati.

(Continua). G. Z.

ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

Bestemmio se dico che la legge sull'istruzione obbligatoria è un'ironia?

Diamo un'occhiata alla campagna! Con questo caldo è quasi un sollievo pensare ai prati verdeggianti, ai boschi dall'ombra romiti!

In campagna la scuola non ha « perché » di vita se non l'inverno. D'inverno essa è popolata, ma io credo che più del miraggio della scienza, sia il tepore della stufa che attira i piccoli studiosi.

Infatti non appena al principio di primavera il ghiaccio accenna a sciogliersi, e dalla terra s'effonde un soffio di vita novella, la scuola come per incanto si vuota, assume l'aspetto triste d'un luogo abbandonato.

Il sole supplisce benissimo la stufa! Pochi sono i contadini che comprendono l'importanza della scuola, e vogliono fruire dei benefici, ma questi pochi devono imporsi gravi sacrifici per soddisfare a questa loro aspirazione.

E badate bene: Sacrificio non è mai una semplice parola per essi! è qualche cosa

che assomiglia a fame rabbiosa del più puro necessario.

Il fanciullo che va a scuola non è un lieve peso per la sua famiglia. Oltre a non guadagnare, consuma, e le spese che incontra, per quanto piccole, sono sempre gravi per le borse minime!

Chi poi è nell'impossibilità di imporsi simili sacrifici — e ce ne sono tanti — manda i figli al lavoro. Così per i prati, per i campi pullulano questi bimbi scamiati, ancor in tenera età, che si trascinano dietro una vacca, una capra, o guidano i buoi dell'aratro, o raccolgono i sassi sparsi nei seminati.

E la scuola è deserta! Eppure c'è una legge che impone l'istruzione.

Si! c'è, ma è un'ironia! Chi può obbligare questa gente, cui il mantenimento d'un figliolo è arduo compito, chi può obbligarla alle spese dell'istruzione?

Il soldo speso nei quaderni è il pane tolto allo stomaco affamato del fanciullo! Dunque, perché s'è fatto una legge di ciò che dovrebbe essere, e non si tolgono i mali che ne impediscono l'attuazione?

Se certi comuni che sprecano centinaia e centinaia di lire in cose frivole, di lusso, ed inutili, stanziassero in bilancio una somma per dei sussidi, e per quella benedetta refezione scolastica, la legge sull'istruzione obbligatoria non farebbe ridere!

Giacché siamo in campagna permettete un'altra boccata d'aria pura. Fa tanto caldo! e spira una brezza!...

Sua Eccellenza il ministro Gianturco parlando dell'insegnamento religioso nelle scuole, disse che questo è impartito da ventisette mila insegnanti laici contro tremila circa ecclesiastici.

« Ci vuol dire che il paese è cattolico » sentenziò.

Oh, santa ingenuità ministeriale! Io vorrei sapere quanti fra quei ventisette mila insegnanti impartiscono l'insegnamento religioso per convinzione e non per convenienza?

Forse una mezza dozzina! NELLA.

Mentre si processano gli scioperanti

Telegrafano alla Sera:

Padova, 15, ore 8,7 (ub). — Il sig. Glisenti, agiato proprietario, subì un procedimento, e venne condannato, perchè somministrava del grano guasto ai suoi contadini.

Subirà sei giorni di reclusione oltre la multa. E sono proprio sei giorni, non più!

LA POLITICA DELLE CIFRE

Il compagno Enrico Ferri, in uno dei suoi ultimi discorsi pronunciati alla Camera dei deputati, espone, fra l'altro, questi interessanti dati statistico-finanziari:

Ventisei anni fa, nel 1871, l'erario italiano incassava:

dalle tasse sul consumo, 435 milioni di lire; dalla fondiaria (terreni) 128 milioni di lire.

In venticinque anni come sonsi cambiate le cose!

Nel 1895 si pagò: 828 milioni come tasse sul consumo; 106 milioni come tassa fondiaria.

Ora, è noto che, poiché — più o meno — consumiamo tutti, le tasse di consumo le pagano tutti, e si può dire, in ragione di persona; l'imposta fondiaria invece la paga la possidenza ed in ragione di estensione e di rendita.

Che cosa ne dite? Dallo splendido discorso pronunciato il 23 giugno scorso alla Camera dei deputati dal compagno dott. Nicola Badaloni, leviamo i seguenti brani, molto... istruttivi:

Aprite l'ultimo volume dell'Annuario generale di statistica e vi leggerete queste parole e queste cifre: « mentre per le malattie infettive vi fu dal 1887 al 1894 una diminuzione di 76,400 morti, per le malattie comuni vi fu un aumento di 59,019 morti. »

Ora che cosa vuol dir ciò, se non che anche la mortalità è subordinata alle condizioni economiche di un paese? Perché — se la progredita igiene, e le adottate misure di profilassi hanno potuto diminuire il numero dei morti per infezioni acute — là dove si stenta la vita, là dove il lavoro è esauriente, malsano e mal retribuito, là dove l'alimentazione è insufficiente o disadatta, vedete che quegli stessi organismi, che, resi meno resistenti dalle privazioni e dagli stenti, poterono essere salvati dalle malattie infettive, vengono sopraffatti dall'azione delle altre cause di malattia.

Anche innanzi alle malattie ed alla morte non sono dunque i più deboli, ma i più poveri quelli che soccombono.

Non basta quindi provvedere alla sanità del suolo e dell'abitato od all'igiene dei cibi e

delle bevande; non basta fare delle leggi per impedire la sofisticazione del burro, la gessatura del vino o la insalubrità delle carni: bisogna che il vino, il burro e la carne possano essere alla portata della povera gente; bisogna combattere codesto stato d'inedia di tanta parte delle nostre classi lavoratrici e specialmente delle nostre plebi rurali, codesta fame cronica che ne impoverisce il sangue, ne deturpa il volto, ne atrofizza il cervello, non risparmiando nemmeno le ossa, come una terribile sifilide nazionale. La tisi, la scrofola, il rachitismo, la pellagra non sono solamente l'epilogo del decadimento nutritivo degli organismi, ma l'indice della degenerazione che si prepara d'intere popolazioni.

Di fronte a ciò che cosa fate voi? Che cosa fa lo Stato? Voi sapete che centomila sono in Italia i pellagrosi, e quattromila i morti ogni anno per questa malattia, che è la lebbra dei tempi moderni!...

IL FAKIRO

Tutte le agenzie ufficiose hanno annunciato all'Europa commossa che l'imperatore di Germania, mentre passeggiava a bordo dell'Hohenzollern fu colpito all'occhio sinistro da una corda che improvvisamente s'era spezzata. E aggiungono: « gli fu tosto medicata e fasciata la parte lesa, senza che l'imperatore ne risentisse alcun dolore ».

Quando si dice il privilegio! Un povero diavolo qualunque, che mentre lavora sia colpito da un qualsiasi attrezzo, strepita per il dolore: invece il sire di Germania, sebbene colpito improvvisamente quando passeggia, non sente un corno quello che sentono tutti gli altri vilissimi mortali.

PER IL CONGRESSO REGIONALE VENETO

Una voce dal domicilio coatto.

Il compagno Vittorio Buttis da Ventotene ci prega di pubblicare la seguente lettera aperta ai compagni di Venezia, che, a nostro avviso, può bene adattarsi anche ai compagni di altri luoghi:

Siamo vicini ad un Congresso regionale; l'ordine del giorno da svolgersi è importantissimo: Relazione morale ed economica, sulla stampa, sul movimento elettorale, sulla questione agraria, sull'emigrazione dei Friuli, stabilimento di sede del Comitato R. S. V., adozione di nuovi metodi di propaganda, nomina del consigliere nazionale e del Comitato R. S. V., e proposte varie.

Facile riescirà distendere la relazione su quanto si è fatto, perchè solo i ciechi non vedranno che, se non nulla, poco si è saputo iniziare nella regione nostra. Non voglio qui muover censura a nessuno, ma dico a tutti i compagni del Veneto: diamo uno sguardo al lavoro fatto in tutte le altre regioni, ed in particolare nell'Emilia, in Piemonte e nella Lombardia, confrontandolo con quello della nostra, e da tal confronto, davvero, noi non avremo da rallegrarci.

Quindi su tutte le questioni da svolgersi è necessario che dal Congresso si abbia un deliberato che imponga a tutti di lavorare più attivamente sì che ad un altro Congresso, possiamo presentare un bilancio morale ed economico che ci ponga al livello della Sezione piemontese, per non citarne altre.

Non si può dire che io sia pessimista: non ho qui le statistiche del partito, ma da quanto mi risulta personalmente non mi pare di esagerare dicendo che per contribuzioni alla cassa del partito, cioè: adesioni, propaganda e vittime, lotta elettorale, giornale quotidiano e scioperi, ecc., purtroppo il Veneto si trova sempre in coda a tutte le altre regioni.

Salvo qualche giornale puramente locale, non v'è un giornale di propaganda che si estenda per tutto il Veneto ed anche fuori, che sia il portavoce dei socialisti veneti, cosa che non difetta nelle altre regioni; e fino ad ora si è molto studiato, ma praticamente nulla si è tentato.

Di questa apatia dei socialisti veneti, ne abbiamo prove quotidiane finanche per la mancanza di corrispondenze al nostro Avanti! A Venezia furono, che sappia io, fino a tutt'oggi nominati due corrispondenti: uno non ha fatto nulla, l'altro meno ancora; tali corrispondenti si scusano col dire che di tante corrispondenze inviate all'Avanti! nessuna fu pubblicata; per me non regge la scusa, perchè non posso credere che i compagni dell'Avanti! manessero di render pubblici fatti che avessero avuta importanza per la propaganda, e che di conseguenza favorissero la divulgazione del giornale. Io dico: se mancarono anche i compagni della Lotta di classe? Gratuitamente ricevo dalla redazione la Lotta di classe, e tutte le settimane appena arriva la scorro con ansietà, per la speranza di trovarvi una corrispondenza che riassume il lavoro settimanale del Circolo: iniziative, deliberazioni e proteste pratiche, e mai ho la soddisfazione di vederne una. Che a Venezia vi sieno dei socialisti lo si sa soltanto quando vi sono notificate delle espulsioni di compagni in modo che sembra che quel Circolo si raduni solo il giorno che deve espellere qualcuno.

Certo approvo pienamente anche io che quando dei compagni manchino ai loro doveri di socialisti, si proceda alla loro espulsione. Ma però, a me pare, che fino ad ora si sia